

«Aids, possiamo vincere la guerra»

L'Oms: debellarlo in 15 anni. 1,5 milioni di vittime nel 2013

LUCA MIELE

Una battaglia titanica ma che può essere vinta. E l'Organizzazione mondiale della sanità, in occasione della Giornata mondiale dell'Aids celebrata ieri, azzarda anche una data: il virus potrebbe essere debellato nei prossimi 15 anni. A patto però che vengano moltiplicati gli sforzi e che la guerra all'infezione – che in trent'anni ha fatto 40 milioni di vittime – sia sorretta da una strategia globale. Per Christoph Benn, direttore per le relazioni esterne del Fondo Globale per la Lotta contro Aids, Tbc e malaria, «da alcuni anni assistiamo ad una notevole riduzione di morti correlate all'Aids. Attualmente, il Fondo globale sostiene 6,3 milioni di persone in trattamento antiretrovirale. Nonostante questi progressi rilevanti, non dobbiamo supporre che il problema sia risolto. Hiv e Aids sono ancora la prima causa di mortalità nell'Africa subsahariana tra gli adulti». I numeri sono impressionanti. Secondo le Nazioni Unite, nel 2013, erano 35 milioni le persone che convivevano con la malattia, 1,5 milioni le vittime causate dall'infezione. A giugno 2014 circa 13,6 milioni di persone hanno avuto a livello globale accesso ai farmaci. Un balzo in avanti importante: nel 2010 erano solo 5 milioni. «Abbiamo superato il picco nella lotta all'Aids a livello glo-

Giornata mondiale

**I morti diminuiscono, mentre crescono le persone che hanno accesso ai farmaci
In Italia quasi 4mila nuove infezioni all'anno**

bale», ha confermato il direttore della Ong One per la politica sanitaria, Erin Hohlfelder. I progressi ottenuti possono essere però vulnerati, ha affermato Hohlfelder, innanzitutto dai deficit nei fondi: mancherebbero all'appello tre miliardi di dollari. Per Caritas è proprio questo il fronte sul quale operare immediatamente: «Colmare il gap – hanno detto Michel Roy, segretario generale di Caritas internationalis e monsignor Robert J. Vitillo, capo delegazione delle Nazioni Unite a Ginevra – sfidando e cambiando le strutture che impediscono a 25 milioni di adulti e bambini l'accesso ai farmaci salva-vita e antiretrovirali». Secondo la Caritas «possiamo colmare il gap andando oltre i "rimedi rapidi" proposti per la pre-

venzione dell'Hiv negli ultimi 30 anni». Sono i bambini a soffrire maggiormente della mancanza di accesso alla terapia e nel 2013, circa il 60 per cento delle nuove infezioni tra i giovani della fascia d'età 15-24 anni è stato contratto da donne. Anche se secondo l'Unicef dal 2005 al 2013 sono state evitate 1,1 milioni di infezioni tra i bambini con meno di 15 anni. Nella stessa forbice di tempo, i nuovi casi sono diminuiti del 50%. Per quanto riguarda i nuovi contagi: in Asia le infezioni nel 2013 sono state 350mila, Est Europa e Asia centrale 110mila, in America Latina 94mila, Europa occidentale e Nord America 88mila.

E il fronte italiano? Resta problematico. Secondo i dati del Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità (Iss), nel 2013 sono state 3.608 le nuove diagnosi di Hiv nel nostro Paese, una media di quasi 10 al giorno, e 1.106 i casi di Aids. Oltre 7 nuovi sieropositivi su 10 (72,2%) sono maschi. Ad aumentare è l'età media della diagnosi – 39 anni per gli uomini e 36 per le donne – così come il numero di nuovi casi che si registrano fra gli omosessuali maschi, che costituiscono quasi la metà di quelli registrati nel Paese in tutto il 2013. La fascia d'età che nella Penisola ha il primato di incidenza è quella dei 25-29enni: 15,6 nuovi casi ogni 100 mila residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

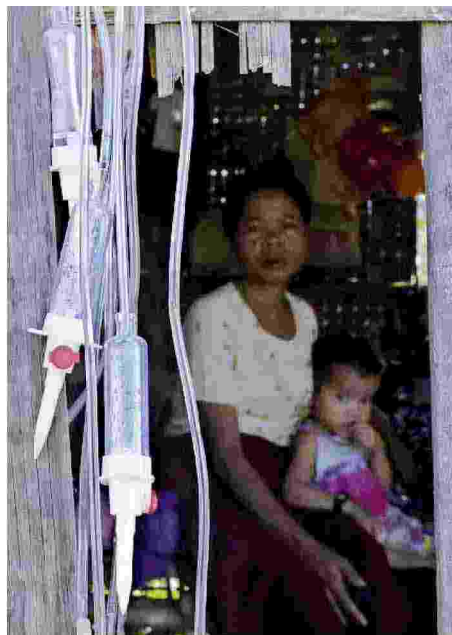
I numeri

40

MILIONI LE VITTIME CAUSATE IN TRENT'ANNI DALL'AIDS

13,6

MILIONI LE PERSONE CHE OGGI, A LIVELLO GLOBALE, HANNO ACCESSO AI FARMACI



LA SFIDA. Una malata in cura nel Myanmar (Epa)